

Affari, estorsioni e trame: l'ex padrino racconta Bagheria



SEGRETI

Antonino Zarcone, ha iniziato a collaborare a settembre

UNA triade governava la provincia mafiosa di Bagheria: «C'era una coreggenza fra me, Antonino Messicati Vitale e Giacinto Di Salvo», racconta l'ultimo pentito del clan, Antonino Zarcone, che venerdì è stato ascoltato a Roma, nell'ambito del giudizio abbreviato riguardante la mafia di Bagheria.

Era un'inedita formazione quella che comandava alle porte di Palermo, forse perché ormai non è più tempo di capi carismatici in Cosa nostra. «Io ero incaricato dei rapporti con i palermitani — dice Zarcone — Messicati Vitale si occupava dei contatti con i mandamenti fuori Palermo, Di Salvo si occupava delle estorsioni e dei lavori all'interno della famiglia di Bagheria». Ma un vecchio capo c'era comunque a Bagheria, era Nicola Greco, uno degli scarcerati eccellenti degli ultimi mesi, più una figura simbolica che operativa. «Con lui si re-



LE ARMI

La famiglia aveva a disposizione dieci pistole che avevo consegnato a un mio fidato



IL PIZZO

Un esattore si era fatto fare un prestito da Spera prima di chiedergli la messa a posto

lazionava Di Salvo», spiega il collaboratore.

L'ultimo racconto di mafia parla di estorsioni in provincia, ancora tante. E poi di armi, pure quelle non mancavano. «Avevo procurato una decina di pistole — spiega Zarcone al sostituto procuratore Francesca Mazzocco — avevo incaricato un tale Vincenzo Graniti di custodirle per mio conto, era un insospettabile, una persona molto vicina a me che ho utilizzato per accompagnarmi a diversi incontri di mafia in quanto non era "attenzionato" dalle forze di polizia». Le armi furono poi consegnate da Graniti a Sergio Flaminia, anche lui oggi è un collaboratore di giustizia. «Queste armi le ho reperite per il tramite di Antonino Messicati Vitale e di Pietro Lo Coco». Ma non sono state ancora trovate. Subito dopo il pentimento di Zarcone, i carabinieri del nucleo investigativo hanno fatto di-

verse perquisizioni a Bagheria, ma non è emerso nulla. Probabilmente, le pistole erano state spostate già dopo il pentimento di Sergio Flaminia.

Capitolo estorsioni: Zarcone parla di «messe a posto» imposte a grossi commercianti e imprenditori del Bagherese. Solo una volta ci fu un intoppo: «Avevo autorizzato Liga a portare una richiesta estorsiva nei confronti dell'imprenditore Spera, ma poi non avendo notizie chiesi a Daniele Lauria, mi disse che Spera era nelle sue mani e aveva già pagato il pizzo a Liga. Stupito, cercai un chiarimento con Liga, il quale negò l'estorsione, camuffandola con un prestito personale. Riferii allora a Lauria che Spera non era ancora a posto e questi chiuse l'estorsione, tramite Paolo Suleman, a 4 mila euro all'anno».

s.p.